



In questa immagine di archivio i cadaveri di alcuni migranti a Lampedusa. Ieri, secondo alcune testimonianze, altri dieci persone avrebbero perso la vita durante una traversata

→ **Dopo tre giorni** di navigazione tratte in salvo 48 persone sulla rotta Libia-Lampedusa

→ **Dai loro racconti** affiora una nuova tragedia. Tra i superstiti 12 sono donne e 10 minori

# Un altro barcone soccorso in mare «Morti dieci di noi»

È stato l'Unhcr a dare l'allarme, rilanciando la richiesta di soccorso giunta lunedì mattina dai naufraghi. Quando hanno capito che con il motore in avaria il mare grosso difficilmente li avrebbe risparmiati.

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

«C'era mare grosso e loro non sapevano nuotare, un'onda li ha gettati in acqua e sono affogati». Altri morti, tra le due sponde del Mediterraneo, altri superstiti che hanno visto

la morte e sopravvivono per raccontare. Di vittime stavolta se ne conterebbero dieci tra le parole spezzate. Inghiottiti all'inizio del viaggio, ancora in prossimità delle coste libiche. E quarantotto superstiti, tratti in salvo lunedì sera in acque Sar maltesi dalla Guardia Costiera italiana. Profughi, fuggiti da Eritrea e Somalia, che hanno attraversato la Libia, prima di affidare al mare la loro ultima speranza.

«Tre giorni di mare grosso, un viaggio molto duro», raccontano, sbarcati sull'isola di Lampedusa. Dodici sono donne, una è incinta di tre mesi. E dieci sono minori. Il più piccolo ha 14 an-

ni, il più grande 17. Uno solo è eritreo, gli altri somali. «Sono tutti molto provati», racconta la responsabile di *Save the Children*, Viviana Valastro. E tutti, adulti e minori, si ritraggono quando è il momento di farsi prendere le impronte. Alcuni hanno i polpastrelli resi «irricognoscibili» dalla colla. «Per noi è il segno che hanno come meta un altro paese europeo e temono che lasciandosi identificare in Italia non potranno farlo», spiega Viviana. Il lavoro più importante nelle prime ore è proprio quello. Cercare di ricostruire il progetto dietro a un viaggio che sembra dettato solo dalla di-

sperazione. «Capire se ci siano parenti o persone di riferimento, con cui i minori possono chiedere il ricongiungimento», spiega la responsabile di *Save*. La prima organizzazione del Progetto Praesidium ad aver rimesso piede sull'isola, in vista dei nuovi sbarchi, ineluttabili come l'arrivo della bella stagione.

## LA MISSIONE TRIPOLINA

Lo sa anche la ministra Anna Maria Cancellieri, che proprio ieri è volata a Tripoli per tentare l'avvio di «una nuova fase di cooperazione tra Italia e Libia». Una serie di colloqui (con il primo ministro, Abdel Rahim Al Khib e con i ministri di Esteri e Interno). E una intesa che prevede iniziative di collaborazione in materia di sicurezza e contrasto alle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico dei migranti, formazione per le forze di polizia, controllo delle coste e rafforzamento della sorveglianza delle frontiere libiche, iniziative per favorire il rientro volontario dei migranti. «Quello che serve è un piano Marshall», dice il Consiglio italiani per rifugiati. L'eredità lasciata dal precedente governo è pesante. Alle spalle, l'accordo siglato da Berlusconi con